



15 MAGGIO 2019

# Elezioni europee 2019 in Francia

di Giuseppe Allegri

Dottore di ricerca in Teoria dello Stato e Istituzioni politiche comparate  
Sapienza – Università di Roma



# Elezioni europee 2019 in Francia

**di Giuseppe Allegri**

Dottore di ricerca in Teoria dello Stato e Istituzioni politiche comparate  
Sapienza – Università di Roma

**Sommario.** 1. Quadro politico e istituzionale. 2. Seggi al Parlamento europeo e sistema elettorale. 3. Elezioni europee 2014. 4. Campagna elettorale e forze politiche in competizione.

## 1. Quadro politico e istituzionale.

Si è da poco festeggiato il sessantennale della Quinta Repubblica francese, fondata sulla Costituzione redatta sotto la guida del governo presieduto dal Generale Charles de Gaulle tra il maggio e il settembre 1958, nella fuoriuscita dalla Quarta Repubblica e dalla *crisi algerina*, con il successivo referendum dell'ottobre 1962 che costituzionalizzò l'elezione diretta del Presidente della Repubblica da parte del corpo elettorale francese<sup>1</sup>. Il testo costituzionale è stato modificato 24 volte in oltre cinquant'anni di

---

<sup>1</sup> Sulla fondazione della Quinta Repubblica francese si ricorda la classica prima monografia apparsa nel dibattito italiano ad opera di S. GALEOTTI, *La nuova costituzione francese. Appunti sulla recessione del principio democratico*, Giuffrè, Milano, 1960, che fin dal sottotitolo evidenziava una postura critica sulla “compatibilità democratica” di questo ordinamento repubblicano che ancora nel 1979 veniva definito come regime bonapartista, cesaristico, personalistico, plebiscitario e in ultima istanza “autoritario” da M. VOLPI, *La democrazia autoritaria. Forma di governo bonapartista e V Repubblica francese*, Il Mulino, Bologna, 1979: temi e questioni che, nell'attuale congiuntura istituzionale continentale tornano di attualità, dinanzi alle pericolose torsioni illiberali, ultranazionaliste, identitarie, sovraniste di alcune esperienze costituzionali protagoniste nel vecchio Continente e non solo; a proposito delle quali si è provato a riflettere nel volume collettaneo a cura di G. ALLEGRI, A. STERPA, N. VICECONTE, *Questioni costituzionali al tempo del populismo e del sovranismo*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2019. Tornando al contesto francese, per una prima ricostruzione del processo di formazione della Quinta Repubblica, inquadrato nel solco della storia delle istituzioni giuridiche e politiche della tradizione repubblicana francese, sia consentito rinviare a G. ALLEGRI, *La transizione alla Quinta Repubblica. L'attualità di un'esperienza giuridica tra innovazioni costituenti e tradizione repubblicana*, Aracne editrice, Roma, 2014. Per una riflessione costituzional-comparatistica italo-francese in occasione del cinquantennale della Costituzione del 1958 si ricorda il volume a cura di F. LANCHESTER e V. LIPPOLIS, *La V Repubblica francese nel dibattito e nella prassi in Italia*, Jovene, Napoli, 2009, quindi, sempre nel dialogo culturale e intellettuale franco-italiano, si veda M. LAZAR, S. ROMANO, con M. CANONICA, *La Francia in bilico. Conversazioni italo-francesi su un modello contestato*, Marsilio, Venezia, 2012. Restando nel dibattito italiano, con particolare attenzione al profilo storico-istituzionale e socio-politico, si veda il recente volume di A. FIGUS, *La Quinta Repubblica francese. Società, istituzioni, politica*, prefazione di R. Dumas e S. Josserand, Carocci editore, Roma, 2017.

vigenza<sup>2</sup>. L'ultima revisione, che ha riguardato molti articoli della Costituzione, nel tentativo di una sua “modernizzazione”, è avvenuta nel luglio del 2008, con la l. cost. n. 2008-724, del 23 luglio 2008<sup>3</sup>.

Come ricostruito anche in altre occasioni, nell'articolazione dei poteri a livello centrale la forma di governo della Quinta Repubblica è tradizionalmente definita “a tendenza presidenziale”, “a componenti parlamentari e presidenziali”, “semi-presidenziale”, con una sorta di “bicefalismo dell'esecutivo” (o “esecutivo duale”), perché caratterizzato dalla presenza delle “due teste”: il Presidente della Repubblica – che in seguito alla già ricordata revisione costituzionale gollista del 1962 è eletto a suffragio universale diretto, quindi presiede il Consiglio dei Ministri, non è legato dal rapporto di fiducia con il Parlamento e può cumulare un massimo di due mandati (così come previsto dalla revisione del luglio 2008) – e il Primo Ministro, nominato dal Presidente della Repubblica e che può impegnare la responsabilità del Governo dinanzi all'Assemblea nazionale (art. 49 Cost.). La previsione di questo vertice dualistico dell'esecutivo ha comportato tre periodi di “*cobabitation*” nella storia istituzionale della Quinta Repubblica, quando maggioranza parlamentare e Presidente della Repubblica appartenevano ad opposti schieramenti politici: due volte con Mitterrand (socialista) alla Presidenza della Repubblica e i neo-gollisti Chirac prima (1986-1988), Balladur dopo (1993-95), come Primo Ministro; quindi con Chirac alla Presidenza della Repubblica e il socialista Jospin Primo Ministro (1997-2002).

Per evitare queste *cobabitazioni*, con contrasti tra le opposte maggioranze politiche dell'epoca – socialista vs. centro-destra neo-gollista – nella gestione della politica di Governo tra Presidente e Primo Ministro/Assemblea nazionale, con la riforma costituzionale del 2000 il mandato presidenziale è stato ridotto ad un quinquennio (rispetto al settennato precedentemente previsto), per farlo coincidere con la legislatura dell'Assemblea nazionale. Quindi con una legge organica del 2001 è stata disciplinata la «*inversion du calendrier électoral*», anteponendo l'elezione presidenziale a quella dell'Assemblea nazionale, in modo che la “maggioranza presidenziale” possa trainare, con un “effetto di trascinamento”, la maggioranza che si formerà nell'assemblea legislativa, in seguito alle successive elezioni politiche. Ed è questo un potenziamento della figura del Presidente della Repubblica e della sua *maggioranza elettorale* che si riflette in quella *parlamentare* (il cosiddetto *fait majoritaire* che informa la prassi costituzionale francese),

---

<sup>2</sup> Per una panoramica sulle diverse revisioni della Costituzione del 1958 si rinvia all'apposita sezione contenuta nel sito internet del *Conseil Constitutionnel*: <https://www.conseil-constitutionnel.fr/la-constitution/les-revisions-constitutionnelles>. Anche sotto il profilo della distribuzione territoriale dei poteri si è proceduto ad una revisione di quella che rimane come la “indivisibile” Repubblica francese – tradizionalmente intesa come uno Stato unitario, centralistico, seppure l'organizzazione amministrativa riconosca i livelli comunali, intercomunali, dipartimentali e regionali – con la riforma costituzionale delle collettività territoriali realizzata con l. cost. n. 2003-276, del 28 marzo 2003, «*relative à l'organisation décentralisée de la République*», che aggiunge l'elemento della decentralizzazione all'indivisibilità repubblicana.

<sup>3</sup> *Loi Constitutionnelle n°. 2008-724 du 23 juillet 2008, de modernisation des institutions de la Ve République* (Modernisation des institutions de la Vème République).

sicché la forma di governo ruota sempre più attorno al Capo dello Stato, finendo per realizzare quello che Leopoldo Elia individuava nella fondazione gollista della Costituzione del 1958: la «somma di ruoli propri del presidente americano e del premier britannico» trascinati dalla *maggioranza presidenziale*, con, da ultimo, la riforma del 2008 che non sembra aver apportato particolare valorizzazione al ruolo del Parlamento, da sempre confinato ai margini nell'esperienza costituzionale della Quinta Repubblica, in quell'*iper-presidenzialismo* francese che da parte della dottrina è stato ricostruito anche come “debole”<sup>4</sup>.

Poi nel maggio di due anni fa è arrivata la *Révolution Macron*<sup>5</sup> con l'elezione presidenziale del 39enne Emmanuel Macron, avvenuta il 7 maggio 2017, a capo del suo personale movimento *En Marche!*, con oltre il 66% dei consensi (poco meno di 21 milioni di voti) contro il nazional-populismo del *Front National* di Marine Le Pen (prossima al 34% e più di dieci milioni e mezzo di voti), nel primo ballottaggio della Quinta Repubblica che non ha visto la partecipazione dei due tradizionali partiti politici di questa esperienza repubblicana, quello (neo-)gollista, rappresentato da François Fillon de *Les Républicains* (15% dei consensi al primo turno, poco più di 7 milioni di voti) e il *Parti Socialiste* di Benoît Hamon (meno del 5% dei consensi, per poco più di 2 milioni di voti), del Presidente uscente François Hollande e dal quale proveniva inizialmente lo stesso Macron, favorendo con ciò la polarizzazione tra due forme di “populismo”, secondo l'interpretazione di molti analisti: quello *dall'alto* e *dell'estremo centro liberale* del neo-Presidente repubblicano e quello *nazionalista, souverainiste* e *anti-europeista* del *Front National* di Marine Le Pen<sup>6</sup>.

---

<sup>4</sup> L. ELIA, *Governo (forme di)*, in *Enciclopedia del Diritto*, Giuffrè, Milano, vol. XIX, 1970. Per una ricostruzione critica della riforma costituzionale del 2008 con particolare attenzione al ruolo del Parlamento si rinvia a P. RIDOLA, *Le istituzioni parlamentari nella revisione costituzionale francese del 2008: réinventer le Parlement?*, in F. LANCHESTER e V. LIPPOLIS (a cura di), *La V Repubblica francese nel dibattito e nella prassi in Italia*, cit., pp. 237-250, che sin dal titolo ricorda volutamente il celebre libro di P. BIRNBAUM, F. HAMON, M. TROPER, *Réinventer le Parlement*, Flammarion, Paris, 1977. Per una visione complessiva di quella revisione si veda in prima battuta B. FRANÇOIS, *La Constitution Sarkozy*, Odile Jacob, Paris, 2009. Hanno recentemente riflettuto sull'iper-presidenzialismo debole della prassi costituzionale della Quinta Repubblica francese A. DEFFENU, F. LAFFAILLE, *L'iper-presidenzialismo debole. Una rilettura della V Repubblica francese, tra stratificazioni interpretative e violazioni costituzionali*, in *federalismi.it*, 3/2019, pp. 1-52.

<sup>5</sup> Per riprendere il titolo del volume dello stesso E. MACRON, *Révolution*, XO Éditions, Paris, 2016, trad. it. *Rivoluzione*, La Nave di Teseo, Milano, 2017, con il quale il futuro candidato alla Presidenza repubblicana presentava la sua formazione esistenziale e politica, insieme con la propria prospettiva di riforma delle istituzioni repubblicane e della società francese ed europea. Per una recente ricostruzione della figura e del ruolo del Presidente Macron, anche dinanzi al progressivo deteriorarsi del suo consenso sociale, si veda S. GENTILE, *Macron bifronte. La Francia di Macron fra populismo e sconfitta della “gauche”*, Franco Angeli, Milano, 2019, della quale si ricorda anche ID., *Il populismo nelle democrazie contemporanee. Il caso del Front National di Jean-Marie Le Pen*, Franco Angeli, Milano, 2008, sul populismo nazionalista del *Front National* all'epoca in cui il fondatore e leader di quel partito era Jean-Marie, padre della Marine giunta al ballottaggio presidenziale.

<sup>6</sup> Per il dibattito costituzional-comparatistico italiano si veda il *Forum DPCE Online – Eliseo* della rivista di *Diritto pubblico comparato ed europeo* (<http://www.dpce.it/topical.html>) che ha seguito e analizzato il processo elettorale francese del 2017, a partire dagli interventi di M. VOLPI, *Le elezioni presidenziali francesi: crisi del sistema politico e incognite istituzionali*, P. PASQUINO, *Qualche prima osservazione sul secondo turno delle elezioni presidenziali francesi*, S. CECCANTI,

Il consenso intorno al nuovo movimento politico presidenziale è stato poi confermato dalle elezioni legislative del giugno successivo, in cui *La République En Marche* (LaREM) ottiene la maggioranza assoluta di 308 deputati su 577 dell'intera Assemblea Nazionale e il Presidente Macron incarica il secondo governo dello stesso Primo Ministro Édouard Philippe (*Governo Philippe II*), quarantenne uomo politico di provenienza dal centro-destra neo-gollista dei *Repubblicani*, ma con una lontana formazione politica dei primissimi anni Duemila interna al *Partito Socialista* di Michel Rocard. Macron sembra così coalizzare il consenso centrista, liberale, europeista, rassicurante per l'*establishment* economico-finanziario dal quale il giovane Presidente proviene, contro la ventata populista e nazionalista che nell'autunno 2018 conosce un ulteriore momento di radicalizzazione in occasione delle prime grandi proteste e mobilitazione contro l'iniziativa governativa di aumentare la *Taxe intérieure de consommation sur les produits énergétiques* (Ticpe). È il nascente movimento dei *Gilets Jaunes*, dal colore giallo dei giubbetti di sicurezza utilizzati dai manifestanti nel primo atto di lotta e blocchi stradali inaugurato sabato 17 novembre 2018, che conosce una incessante accelerazione e mobilitazione di quella parte di società francese sempre più impoverita ed impaurita, esclusa e marginalizzata, quella *Francia periferica* e in collera, attraversata da *fratture* interne e dal sentirsi *vittime della globalizzazione* con una radicale crisi di quelle classi medie, vero fondamento delle democrazie pluralistiche del secondo Novecento, che sembra far precipitare la società in una aspra lotta del *popolo* rabbioso e rancoroso in mobilitazione contro le *élites* politiche, economiche, finanziarie<sup>7</sup>. Gli *atti di mobilitazione* dei *Gilets Jaunes* sono proseguiti nei mesi, causando anche molti danni materiali ed esplosivi scontri di piazza e assalti nel centro di Parigi, in particolare sabato 17 marzo, con una pausa solo in occasione del tragico incendio del tetto della Cattedrale di *Notre Dame*, tanto che mentre si scrive si è giunti all'*acte 26*, ventiseiesimo sabato consecutivo di mobilitazione a Parigi e in tutta la Francia. La classe dirigente francese non ha avuto la forza e capacità di comprendere questo sommovimento, diffuso e radicale, che si è allargato ai più ampi temi economici, ecologici, di solidarietà sociale e redistribuzione

---

*Sistema dei partiti e regole costituzionali dopo le presidenziali: quali parametri di giudizio?*, G. CERRINA FERONI, *Quel populismo, in salsa francese, utile alla democrazia*, L. CUOCOLO, *Macron: più Francia in Europa*, quindi l'editoriale di S. CECCANTI, *La V Repubblica dopo Macron: istituzioni invariate, sistema politico trasformato e riforma istituzionale per l'Unione europea*, in *DPCE*, Fascicolo 2, aprile-giugno 2017, pp. V-XIV. D'altra parte si è provato a ricostruire il doppio turno presidenziale in due interventi pubblicati in *Questa Rivista*, cui si rinvia anche per i riferimenti agli analisti che hanno parlato del "populismo" di Macron: G. ALLEGRI, [Verso la Sesta Repubblica francese? In attesa del ballottaggio presidenziale del 7 maggio 2017](#), in [federalismi.it](#), 9/2017 e ID., [Una inedita maggioranza presidenziale. La Francia di Macron tra questione europea, domande sociali ed elezioni legislative](#), in [federalismi.it](#), 10/2017.

<sup>7</sup> Si riprendono qui alcuni titoli tra i più recenti studi che il geografo e sociologo francese Christophe Guilluy ha portato avanti indagando la crisi del modello economico-sociale repubblicano e lo smottamento del ceto medio francese ed occidentale: C. GUILLUY, *Fractures françaises*, François Bourin, Paris, 2010, ID., *La France périphérique: comment on a sacrifié les classes populaires*, Flammarion, Paris, 2013, ID., *No society. La fin de la classe moyenne occidentale*, Flammarion, Paris, 2018. Il recente numero di aprile 2019 della storica rivista francese *Revue de Deux Mondes* è intitolato *Peuple contre élites: histoire d'une France brisée*.

delle ricchezze, alludendo in modo scomposto e irato alla necessità di un nuovo patto sociale repubblicano. Il Presidente Macron inizialmente ha probabilmente sottovalutato la portata di questo sommovimento sociale e solo tardivamente ha inaugurato un *ampio dibattito nazionale* (*Le Grand Débat National* <https://granddebat.fr/>) aperto a sindaci e rappresentanti territoriali dei diversi soggetti sociali e che si è concluso lo scorso 25 aprile con alcune proposte riguardanti la fiscalità e la spesa sociale (abbassamento delle tasse sui redditi e aumento delle pensioni minime), l'organizzazione dello Stato e dei servizi pubblici (con una nuova decentralizzazione, riforma della PA e soppressione dell'elitaria eppure oramai classica *École Nationale d'Administration – ENA*, fucina di Presidenti della Repubblica e di burocrati dello Stato), gli strumenti di partecipazione democratica e di nuova cittadinanza (con la riduzione ad un milione di firme per il referendum di iniziativa popolare), quindi primi passi verso la transizione ecologica e la riduzione dell'impiego di energia fossile (<https://granddebat.fr/pages/syntheses-du-grand-debat>). Si tratta del riconoscimento della necessità di proporre e sottoscrivere un *nuovo patto sociale*?<sup>8</sup> D'altra parte si tratta di proposte che comporteranno l'aumento del già non esiguo debito pubblico francese, con il rischio di dover essere bilanciate dalla necessità di tornare ad aumentare l'orario di lavoro, superando il modello francese delle 35 ore, in un scambio molto problematico dal punto di vista della sua intermediazione sociale, con sindacati e rappresentanze dei lavoratori, tra riduzione delle imposte e aumento del tempo di lavoro (“*travailler davantage afin de réduire l'impôt sur le revenu*”, secondo l'impostazione del Presidente Macron).

Questo è il clima, incerto, teso e vibrante, nel quale si svolge la campagna elettorale per le europee della primavera 2019.

## 2. Seggi al Parlamento europeo e sistema elettorale

Come sappiamo il processo di fuoriuscita del Regno Unito dalle istituzioni euro-unitarie, e quindi dal Parlamento europeo, avrebbe dovuto compiersi entro il marzo 2019, ma così non è ancora avvenuto, quindi il corpo elettorale britannico andrà al voto il 23 maggio per eleggere i suoi 73 deputati europei, rinviando la loro decadenza all'eventuale compimento di *Brexit*. Nel frattempo le istituzioni euro-unitarie avevano lo stesso provveduto a ridurre il numero degli europarlamentari da 751 a 705, redistribuendo in base al principio di riequilibrio dei rapporti demografici soltanto 27 eurodeputati dei 73 che appartenevano al Regno Unito e prevedendo di lasciare i restanti 46 come disponibili per eventuali,

---

<sup>8</sup> Così argomentano L. Dupont et C. Pétreault, *Macron: après le grand débat national, le nouveau pacte social?*, in *Le Point*, 26/04/2019.

prossimi, allargamenti dell'UE ad altri Paesi. Così la Francia ha visto incrementare i suoi eurodeputati di cinque unità, da 74 a 79.

L'Europarlamento si riunirà nella prima seduta il 2 luglio 2019, presumibilmente al completo dei suoi 751 deputati previsti dal vecchio ordinamento, con i rappresentanti britannici eletti che decadrebbero solo dopo la sottoscrizione e ratifica di *Brexit* e ai quali subentrerebbero i 27 eurodeputati frutto della redistribuzione dei seggi, a partire dai cinque francesi già ricordati.

Per quanto riguarda le procedure elettorali, lo scorso giugno il Parlamento francese ha adottato la legge n. 2018-509 del 25 giugno 2018 relativa all'elezione dei rappresentanti francesi al Parlamento europeo (*Loi n° 2018-509 du 25 juin 2018 relative à l'élection des représentants au Parlement européen*) con modifica della precedente normativa che nel 2003 suddivise il territorio francese in otto circoscrizioni elettorali interregionali.

Con questa nuova legge si è quindi principalmente provveduto a ripristinare una circoscrizione nazionale unica per l'elezione degli attuali 79 eurodeputati (74+5 della prevista redistribuzione post-*Brexit*) che spettano alla Francia, uniformandosi con ciò alla schiacciante maggioranza dei 22 Stati membri che da tempo seguono questo principio (solo Belgio, Irlanda, Italia e Regno Unito prevedono ancora una suddivisione in diverse circoscrizioni). Viene poi confermato il sistema elettorale proporzionale a un turno, con scrutinio di lista bloccato di 79 candidati, senza preferenze, e ripartizione dei seggi ai quozienti maggiori tra liste che raggiungano almeno il 5% dei voti.

Si voterà il 26 maggio in Francia, mentre il giorno precedente nei *Dipartimenti e Regioni d'Oltremare delle Collettività d'Oltremare* (Saint-Pierre-et-Miquelon, Saint-Barthélemy, Saint-Martin, Guadeloupe, Martinique, Guyane, Polynésie française).

### **3. Elezioni europee 2014 in Francia**

Nelle scorse elezioni francesi per l'Europarlamento 2014 si è assistito ad un lieve incremento (+2%) della partecipazione al voto rispetto al 2009, che si è comunque fermata al 42,4%, con poco meno di venti milioni di votanti, che al netto delle schede bianche ed annullate sono diventati circa 19 milioni di voti validamente espressi. Come già nella precedente tornata elettorale europea sono stati sei i partiti, o raggruppamenti politici, che hanno superato la clausola di sbarramento del 5% per eleggere i 74 eurodeputati francesi, con il grande exploit del *Front National* di Marine Le Pen divenuto il primo partito per i consensi ottenuti, con circa 4 milioni e settecentomila voti, 24,95% (contro il 6,3% precedente) e 24 eurodeputati (rispetto ai 3 del 2009), sicché quasi un terzo degli europarlamentari francesi del mandato che sta per concludersi appartiene alla destra nazional-populista, *souverainiste* e anti-europeista, che tuttora

risulta essere assai presente nel dibattito pubblico e nelle opzioni di voto<sup>9</sup>. Viceversa le due tradizionali forze politiche appartenenti alle famiglie storiche dei gruppi parlamentari europei (popolari e socialisti e democratici) persero complessivamente circa dieci punti percentuali, assestandosi intorno al 35% dei consensi. L'erede gollista *Ump – Union pour un mouvement populaire* riuscì ad ottenere solo 20 eurodeputati (9 in meno), il 20,8% dei consensi e neanche quattro milioni di voti, mentre il *Partito socialista (PS)*, al tempo con il Presidente della Repubblica François Hollande eletto da un paio di anni, si fermò al 13,98%, con soli 13 seggi e poco più di due milioni e mezzo di voti, ottenendo la palma per il peggiore risultato socialista nella storia delle elezioni europee in Francia. Sul fronte centrista dei liberal-democratici l'alleanza *Alternative-UDI-MoDem-Les Européens* ottenne il 9,93% di consensi (circa un milione e ottocentomila voti) e 7 eurodeputati, mentre la lista *Europe Écologie – Les Verts* non riuscì a replicare il successo del 2009, dimezzando quasi i consensi, fermandosi all'8,95%, con 6 seggi e quasi un milione e settecentomila voti. A sinistra il *Front de Gauche* superò di poco il milione di voti, con il 6,34%, riducendo la sua già esigua pattuglia a 3 eurodeputati (più uno ottenuto nei Territori d'oltremare).

#### 4. Campagna elettorale e forze politiche in competizione

Come riportato in precedenza la campagna elettorale francese per l'Europarlamento 2019 si svolge in un clima di radicale conflitto sociale, con il consenso popolare del Presidente Macron precipitato vertiginosamente a solo due anni dalla sua elezione. Da ultimo anche una parte del mondo artistico e intellettuale francese ha sentito il bisogno di schierarsi in favore del movimento dei *Gilets Jaunes*, con il collettivo *Yellow Submarine* che ha presentato e sottoscritto con centinaia di artisti un appello di sostegno a questo movimento definito come “*sans précédent dans l'histoire de la V<sup>e</sup> République*”<sup>10</sup>.

Lo stesso il Presidente Macron prova da tempo a rilanciare la portata continentale del suo impegno politico, da sempre al centro del mandato presidenziale e ulteriormente confermata con la stesura del *Trattato sulla cooperazione e l'integrazione franco-tedesca* sottoscritto lo scorso 22 gennaio nella storica città di Aquisgrana (e per questo detto *Trattato di Aquisgrana*) con la Cancelliera della Repubblica Federale di Germania Angela Merkel, in una prospettiva di parziale, e faticosa, rivitalizzazione dell'asse carolingio come possibile soggetto in grado di salvare il processo di integrazione continentale dalle minacce di forze

---

<sup>9</sup> Si riprende questa ricostruzione dal commento che non a caso titolammo con particolare timore nei confronti dell'affermazione nazional-populista francese: G. ALLEGRI, *Elezioni europee 2014 in Francia: il nazional-populismo anti-europeista nella crisi del vecchio Continente*, in B. CARAVITA (a cura di), **Le elezioni del Parlamento europeo del 2014**, pp. 201-212, cui si rinvia per ulteriori approfondimenti.

<sup>10</sup> Cfr. l'appello pubblicato lo scorso 4 maggio 2019 su *Libération*, tradizionale quotidiano *gauchiste* francese: [https://www.liberation.fr/debats/2019/05/04/gilets-jaunes-nous-ne-sommes-pas-dupes\\_1724724](https://www.liberation.fr/debats/2019/05/04/gilets-jaunes-nous-ne-sommes-pas-dupes_1724724), mentre questo è il sito di riferimento della mobilitazione del collettivo di artisti: <http://www.nousnesommespasdupes.fr/>.





politiche e governi sovran-nazionalisti, seppure vi si possa leggere anche un rischioso ripiegamento in un rapporto bilaterale interstatale franco-tedesco<sup>11</sup>.

L'abbrivio della campagna elettorale europea del Presidente è poi proseguita con l'appello diretto ai *Cittadini d'Europa* contenuto nell'intervento intitolato *Per un rinascimento europeo* e pubblicato in tutte le lingue dei Paesi dell'Unione europea sul sito dell'Eliseo il 4 marzo scorso (<https://www.elysee.fr/emmanuel-macron/2019/03/04/per-un-rinascimento-europeo.it>), nel quale si prova a tenere insieme l'urgenza di affermare un nuovo progetto di *libertà, progresso e protezione* del vecchio Continente per esorcizzare l'attuale effervescenza interna francese, il faticoso processo *Brexit* e restituire protagonismo e sicurezza alle cittadinanze d'Europa, come conclude, con tono forse eccessivamente enfatico lo scritto presidenziale:

“In questa Europa, i popoli avranno veramente ripreso il controllo del loro destino; in questa Europa, il Regno Unito, ne sono certo, troverà pienamente il suo posto.

Cittadini d'Europa, l'impasse della Brexit è una lezione per tutti. Usciamo da questa insidia; diamo un senso alle prossime elezioni e al nostro progetto. Sta a voi decidere se l'Europa, i valori di progresso che porta avanti, debbano essere più di una parentesi nella storia. È la scelta che vi propongo, per tracciare insieme il cammino di un *Rinascimento europeo*”.

In base ai sondaggi e alle previsioni degli analisti, dovrebbero essere sei le liste in grado di superare la clausola di sbarramento del 5%.

Inutile ribadire che le due forze politiche che si sfidarono al ballottaggio presidenziale 2017 dovrebbero essere nuovamente protagoniste.

Così da una parte il movimento-partito del Presidente Macron *La République En Marche* (*LaREM* <https://en-marche.fr/>), insieme con il sostegno dei centristi del *Movimento Democratico* (*MoDem*) di François Bayrou, di *Agir – La droite constructive* (<https://agir-ladroiteconstructive.fr/>) formato da alcuni fuoriusciti dai *Repubblicani gollisti*) e del *Mouvement Radical – Social Liberal* (<http://lemouvementradical.fr/>) di Laurent Hénart, presenta i suoi 79 candidati nella lista chiamata per l'appunto *Renaissance* (<https://eu-rennaissance.org/fr#>), che segue il programma schiettamente europeista presentato nell'omonimo appello e annovera tra i suoi candidati anche Gustavo Gozi, ex Sottosegretario agli affari europei del Governo Renzi. Gli europarlamentari eletti in questa lista dovrebbero andare a far parte del gruppo dei liberali dell'ALDE, anche se inizialmente si optava per l'inaugurazione di un nuovo gruppo parlamentare.

Praticamente sullo stesso livello di consenso è dato il *Rassemblement National* (*RN* <https://rassemblementnational.fr/>), nuovo nome di quel *Front National* di Marine Le Pen rinnovato dal

---

<sup>11</sup> In questo senso sia consentito rinviare ad un primo commento pubblicato su *Questa Rivista*: G. ALLEGRI, A. DE PETRIS, *Il Trattato franco-tedesco di Aquisgrana: pericolo o opportunità per il futuro dell'integrazione europea?*, in *federalismi.it*, n. 3/2019.

congresso dello scorso anno e che nella legislatura agli sgoccioli conta ancora 15 europarlamentari seduti nel gruppo dell'Europa delle Nazioni e delle Libertà (ENL), dopo lo spostamento di alcuni di loro in altri gruppi parlamentari. Il RN ha abbandonato l'opzione dell'uscita dall'euro propugnata ai tempi del FN e si propone come forza autenticamente di destra ultra-nazionalista, *souverainiste*, portatrice di una retorica degli interessi francesi in Europa, favorendo campagne contro l'immigrazione, le politiche economiche neoliberaliste (o ordoliberali) delle istituzioni euro-unitarie, ritenute troppo favorevoli alla globalizzazione e alla libertà di movimento, provando ad intercettare la rabbia e lo scontento dei *Gilets Jaunes* e di quell'ampia fetta impoverita e scontenta della società francese, grazie alla vecchia capacità del FN di essere radicato e diffuso nella Francia profonda, delle zone periferiche, periurbane, poste ai margini dell'Esagono. La lista è guidata dal venticinquenne Jordan Bardella già leader di *Génération Nation* e probabile astro nascente di una nuova classe dirigente della destra radicale continentale.

Il terzo arrivato al primo turno delle presidenziali 2017, sfiorando il 20% dei consensi, fu Jean-Luc Mélenchon, appartenenza ultra-ventennale al *Partito Socialista* di cui è stato più volte parlamentare, fondatore prima del *Front de Gauche* e quindi dell'attuale *France Insoumise* (<https://lafranceinsoumise.fr/>), che si presenta con una lista capitanata dalla trentenne Manon Aubry, che nel 2005, da giovanissima, militò nella *gauche* per il *Non* al referendum sul Trattato-Costituzione dell'UE ed è ora alla guida di questa lista elettorale fortemente euroscettica, anch'essa *souverainiste*, ma, come una sorta di ossimoro, da sinistra, che spinge per il ritorno all'Europa delle nazioni, in chiave di lotta protezionistica pronta ad intercettare il consenso dei *Gilets Jaunes*, con una visione sociale che vorrebbe essere di sinistra radicale, anti-liberista, con connessa critica dell'alleanza con NATO e Germania e oscuramente vicina alla Russia. I suoi eurodeputati dovrebbero sedere nel gruppo GUE/NGL della sinistra rosso-verde nordica.

I due tradizionali partiti della Quinta Repubblica sembrano ancora in crisi, seppure *Les Républicains* (<https://www.republicains.fr/>) provino a spostarsi ancora di più a destra, nel tentativo di erodere una parte del consenso del RN, su temi come il nazionalismo protezionista, il contrasto all'immigrazione, un radicato conservatorismo sociale, quindi una diffusa postura di contestazione alle istituzioni euro-unitarie. Per quanto riguarda la sinistra post-socialista la situazione è ancora più complicata e frammentata. L'ex candidato socialista alla presidenza della Repubblica Benoît Hamon si presenta insieme con Sarah Soiliki a capo di un movimento da lui stesso fondato e chiamato *Generation.S* (<https://www.generation-s.fr/>) molto attento alla questione ecologico-ambientale, al tema del reddito di base, della redistribuzione delle ricchezze e dell'inclusione sociale, definendosi come un movimento civico di stampo umanista, ecologista, femminista e convintamente europeista. A fianco e in concorrenza c'è *Place Publique* (<https://place-publique.eu/>), movimento socialista sensibile alle tematiche civiche, sociali ed ecologiche,



seppure molto più eurocritico. Gli eventuali eletti di ambedue le formazioni dovrebbero sedere al Parlamento europeo presso i *Socialisti e Democratici*.

In concorrenza a destra si presenta invece il piccolo partito conservatore *Debout la France* (<http://www.debout-la-france.fr/>), guidato da Nicolas Dupont-Aignan su posizioni che vorrebbero essere di moderata riforma delle istituzioni euro-unitarie, nel senso di un potenziamento del ruolo degli Stati a scapito della Commissione, che, secondo la loro visione, dovrebbe essere abolita, per favorire ulteriormente il circuito intergovernativo. Gli attuali due eurodeputati siedono nel gruppo parlamentare dei Conservatori e Riformisti (ECR) e il consenso al partito è attualmente valutato intorno al 5% della clausola di sbarramento.

Da ultimo rimane il gruppo di *Europe Écologie – Les Verts* (EELV – <https://eelv.fr/>, con i suoi 5 eurodeputati iscritti al gruppo *Verts/ALE*) movimento ecologista francese, sostenitore di un patto europeo per la transizione ecologica, al fine di combattere il *climate change* e l'economia fossile, il tutto con un certo appeal nei confronti delle più giovani generazioni.

Come appare chiaro da questa rapida e certo assai parziale panoramica, anche in Francia la gran parte delle forze politico-culturali in campo per le elezioni dell'Europarlamento 2019-2024 sembrano rifiutare la consapevolezza di una necessaria "dimensione politica" del confronto e conflitto interno al processo di integrazione continentale<sup>12</sup>, ripiegando nelle false risposte del populismo sovranista – e pericolosamente sciovinista – che il vecchio Continente ha lungamente conosciuto come foriero dell'odiosa guerra civile europea. C'è da augurarsi, come per fortuna spesso è accaduto nel faticoso e accidentato percorso dell'unificazione continentale, che le società e le cittadinanze, a cominciare da quella francese, procedano per movimenti di reciproco apprendimento evolutivo, nel ripensare e rilanciare la dimensione politica e sociale europea.

---

<sup>12</sup> Per riprendere il recente editoriale di B. CARAVITA, [Letture edificanti per combattere gli idola sull'Europa](#), in *federalismi.it*, n. 9/2019 che riflette sui fondamentali studi del geografo e studioso di politica e relazioni internazionali Parag Khanna.